“15 Borgonuovo,”

Nel 1942 conobbi Ugo Arcuno. Dirigevo una piccola galleria a Milano, la Galleria « 15 Borgonuovo ». Non sapevo nulla di lui, del suo passato, del suo presente, ma subito ci comprendemmo e si stabilì fra noi una calda amicizia. Io ero ormai sui quarant'anni, portavo nell'animo la sofferenza di vent'anni di dittatura fascista, vent'anni in cui ero rimasto come paralizzato, chiuso in me stesso, dopo la bruciante e vivificante vita che avevo condotto quale militante socialista dal 1916 al 1925. Arcuno veniva dal meridione con un carico di esperienze di lotte antifasciste. Intorno a lui si muovevano alcuni giovani artisti e poeti. Divenni loro amico e la « 15 Borgonuovo » si trasformò già nel 1942 in un centro di cospirazione contro il fascismo.

Fu quel periodo, dal '42 al luglio-settembre del '43 un periodo ricco di esperienze, di contatti, di dibattiti, di sogni. La nostra volontà di lotta, il nostro entusiasmo, il nostro odio per il fascismo, ci portava a sperare un mondo migliore, un mondo di libertà, un mondo pulito. Più che un dibattito sui problemi specificamente artistici, la nostra attenzione era portata nel campo morale della società italiana. Ritenevamo che questo problema fosse il problema centrale, l'arte sarebbe venuta poi, sarebbe sbocciata libera con un volto nuovo da una nuova società. Perciò la nostra azione era dedicata all'attività antifascista. Come pittori continuavamo a dipingere le cose a noi familiari, le nostre donne, i nostri bambini, il nostro paesaggio. Avevamo paura della retorica, la odiavamo, tanto il fascismo ne aveva fatto uso e abuso. Il ritratto della moglie, il mondo intimista in cui nuotavamo era un nostro modo naturale di reagire al fascismo; non pensavamo che si potesse reagire anche con la nostra arte, così come facevano altri giovani artisti raccolti intorno a « Corrente ». Forse in noi pittori quasi tutti milanesi agiva incoscientemente l'ambiente milanese ostile per natura a qualsiasi gesto declamatorio, letterario.

L'8 settembre ci disperse. Ognuno andò a fare il proprio dovere portando seco l'impegno di ritrovarsi a Liberazione avvenuta.

Nel maggio del 1945, chi sceso dalle montagne dell'Ossola, chi dalle montagne dell'Oltre Po pavese, chi di ritorno dai campi di concentramento della Germania, chi dalla lotta nelle formazioni partigiane che operavano a Milano ci si ritrovò alla « 15 Borgonuovo ». Essa divenne una insegna, una bandiera, un centro di vita artistica con una sua caratteristica che la distingueva dalle altre gallerie milanesi tanto da essere chiamata la Galleria dei comunisti.

Bisogna riportarsi a quei tempi, erano i tempi dei manifesti « Oltre Guernica », i tempi di « Pittura », di « Numero », tempi che nel ricordo acquistano aspetti favolosi se li rapportiamo alla vita artistica milanese di oggi, per comprendere le analogie e le differenze che esistevano fra gli artisti della « 15 Borgonuovo » e gli altri giovani artisti milanesi. Differenze legate particolarmente alla formazione artistica, all'impostazione moralistica, ad un impegno forse più profondo, forse più impegnato nel rapporto arte e società. Era chiaro per tutti noi della Borgonuovo che l'arte non potesse rinnovarsi senza che vi fosse un profondo rinnovamento umano. La lotta della Resistenza era stata solo una premessa, si doveva continuare per la stessa strada por-

tando sempre più avanti gli ideali che nella Resistenza ci avevano nutrito, ideali che non erano ancora raggiunti anche se un passo avanti era stato fatto con la fine del regime fascista.

Questa nostra profonda convinzione ci guidava nella nostra azione e mentre sul piano artistico più o meno lavoravamo nel generale clima della giovane pittura milanese, molta della nostra attività la davamo nelle file del Partito Comunista, di cui eravamo diventati quasi tutti militanti. Era una esperienza nuova per noi, e i vasti contatti umani che da questa attività venivano favoriti, questa vita che si svolgeva al di fuori dall'ambiente artistico, con i suoi meriti, i suoi vizi e le sue limitazioni, non poteva prima o dopo avere la sua influenza sulla nostra arte.

Così nel 1947, quando le grandi speranze di un profondo rinnovamento nella vita del nostro Paese cominciarono a subire le prime delusioni con la rottura dell'unità antifascista, si incominciò a discutere fra un gruppo di artisti della Borgonuovo, fra quelli cioè più impegnati a risolvere il rapporto arte e società, sulla necessità di un profondo rinnovamento nella nostra arte, sulla necessità cioè di fare un passo avanti rispetto a quanto si affermava un anno prima nell'euforia della Liberazione. Dalla ricerca di un linguaggio si passava alla affermazione che esso sarebbe solo scaturito da un'arte più impegnata, più specchio non solo dei sentimenti soggettivi dell'artista, ma della vita in generale, in tutte le sue svariate manifestazioni.

Questo problema fu al centro di infinite discussioni a cui partecipavano più attivamente i giovani Gasparini e Nobile e i meno giovani Tettamanti, Motti, Brizzi, Scalvini, la Ramponi e il sottoscritto. Si cominciò a parlare di realismo, erano discorsi confusi che però con il progredire dell'involuzione politica trovavano modo di precisarsi anche se in termini semplicistici ed estremistici. Fu così che dopo le elezioni del 18 aprile 1948, e chi ha vissuto quei giorni o semplicemente li ha vivi nella memoria sa cosa essi hanno significato per la vita del nostro Paese, in un locale del centro di Milano nasceva il primo nucleo organizzato di artisti realisti. Altri artisti, di ogni parte d'Italia, sulla base di esperienze più o meno simili alla nostra, giungevano per loro conto alle stesse nostre conclusioni. Nasceva così, in modo spontaneo, il movimento realista. Esso era la conclusione naturale di un processo maturatosi lentamente dal '42 al '48, conclusione che apriva un vivo dibattito nell'arte italiana e un nuovo processo interno, processo che è ancora in atto e la cui soluzione è legata a molti fattori il più importante dei quali è il modo con cui verranno realizzati nel nostro Paese gli ideali della Resistenza, ideali di libertà, di progresso e di civiltà.

GIOVANNI FUMAGALLI

Sono pronte presso la nostra Amministrazione 30 cartelle di cartone grigio formato cm. 35 × 50 con tutta la collezione di REALISMO

(dal n. 1 al n. 25/26 - giugno 1952 - dicembre 1954) al prezzo di L. 5000.

La sola cartella è venduta al prezzo di L. 500 (oltre alle spese di spedizione).